Il governo rivoluzionario del sud Vietnam ha rilanciato il negoziato di Parigi

PROFONDA IMPRESSIONE NEGLI USA PER L'INIZIATIVA DI PACE VIETNAMITA

Difficile per Nixon sottrarsi all'esigenza di una risposta chiara - La Casa Bianca ha già definito « inaccettabili » due punti chiave del piano del governo rivoluzionario sudvietnamita - Il presidente della camera dei Rappresentanti USA dichiara che « le cose si stanno muovendo » - Kissinger domani a Saigon - La RDV protesta per gli attacchi aerei sulla fascia nord della zona smilitarizzata

Rassegna internazionale

IL MOMENTO DELLA VERITÀ

Qualche settimana fa l'ex segretario di Stato americano alla Difesa Clifford affermò che, a quanto gli risultava, il problema dei prigionieri americani nel Vietnam avrebbe potuto essere risolto se fosse stata fissata una data conveniente per il ritiro di tutte le truppe americane dal Vietnam del sud. La Casa Bianca rispose rabbiosamente, accusando Clifford — che peraltro è un personaggio tutt'altro che raccomandabile — di voler speculare sulla sorte dei prigionieri e negando che le cose stessero nei termini da lui enunciati. Noi non sappiamo da chi il signor Clifford avesse ricevuto le sue informazioni. Sta di fatto, però, che esse si sono rivelate esatte. E adesso che il piano presentato giovedì a Parigi dal ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud non lascia più adito ad alcun dubbio, non si vede come la Casa Bianca possa negare la realtà.

La faccenda dei prigionieri americani è importante per almeno due motivi. Prima di tutto, perché essa costituisce — o ha costituito — l'ultima cortina di menzogne dietro la quale Washington si è trincerata nel tentativo di nascondere la sua persistente ostilità a una pace giusta nel Vietnam; in secondo luogo, perché adesso che una prospettiva di soluzione è stata chiaramente aperta si è arrivati al momento in cui Nixon e il suo governo dovranno scoprire le loro carte.

Le prime reazioni alle proposte della compagna Thi Binh non consentono ancora di intravedere quale sarà in concreto l'atteggiamento americano. A Washington, certo, si è accusato il colpo. Si è ben compreso, cioè, che la sostanza delle proposte e il momento in cui sono state presentate lasciano margini assai esigui — per non dire del tutto inesistenti. — alle manovre dilatorie. Perché, in definitiva, oltre alla questione della liberazione dei prigionieri, il governo rivoluzionario provvisorio offre una onorevole soluzione politica globale agli americani se, come Nixon ha ripetutamente affermato, il loro obiettivo non è più quello di rendere permanente l'occupazione del Vietnam del sud o di perpetuarne la satellizzazione. Ed è precisamente su questo punto che il presidente americano dovrà ora pronunciarsi una volta per tutte.

Che così stiano le cose è dimostrato dal fatto che qualche portavoce comincia già a ribattere che gli americani « non consegneranno mai 17 milioni di sudvietnamiti nelle mani dei comunisti ». Si tratta di una reazione caratterizzata da una perfetta malafede. Tutti sanno molto bene, infatti, che il problema non è questo ma un altro, e cioè se il Vietnam del sud debba essere una appendice americana oppure un paese libero di governarsi da sé e di decidere da sé i rapporti che vorrà avere con la Repubblica democratica del Vietnam. Tale è il senso preciso della richiesta di un governo di coalizione che deve sorgere dalla liquidazione degli uomini più compromessi del cosiddetto governo di Saigon. Ma — obiettano i dirigenti di Washington — formare un governo di coalizione nel Vietnam del sud significherebbe aprire la strada ad una egemonia dei comunisti. E se anche così fosse? Se questa dovesse essere la libera determinazione del popolo vietnamita? Quale titolo hanno gli americani per arrogarsi il diritto di decidere che così non deve essere? Hanno usato la forza, fino ad ora, e continuano a usarla. Con quale risultato? Da una parte, essi non sono riusciti a rendere stabile e sicuro il cosiddetto governo di Saigon e dall'altra parte hanno aperto negli stessi Stati Uniti e nel loro sistema di alleanze una crisi la cui profondità non ha davvero bisogno di essere sottolineata.

Se, nonostante ciò, i dirigenti di Washington pensano che la pace sia ancora il peggio, non si riesce tuttavia a comprendere come possano continuare una guerra che ha già riserbato loro pesantissime sconfitte e che — soprattutto dopo la pubblicazione del « documento McNamara » — ha creato un vuoto di fiducia forse senza precedenti nella storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e il resto del mondo.

Si può comprendere molto bene, evidentemente, che per uno Stato imperialista della forza degli Stati Uniti, andarsene dal Vietnam senza aver raggiunto nessuno degli obiettivi stabiliti non è cosa da poco. Ma al punto in cui è giunta la situazione è estremamente difficile fare altrimenti. In fondo, quel che emerge dallo stesso documento McNamara — oltre al cumulo di menzogne propinate per decenni al popolo americano e al mondo — è che i dirigenti americani, impegnandosi nella guerra del Vietnam, hanno sbagliato tutte le loro previsioni. Avevano puntato su un rapido cedimento del Fronte nazionale di liberazione al sud, e i fatti hanno dato loro torto; avevano ritenuto di poter piegare la Repubblica democratica del Vietnam e hanno ottenuto l'effetto opposto; avevano sperato in una « indifferenza » dell'Urss e l'Urss ha invece potentemente aiutato il Vietnam; avevano pensato di poter intimidire la Cina e la Cina, invece, si è schierata ed è rimasta risoluta accanto ai popoli del Vietnam e della penisola indocinese; avevano creduto di vincere la guerra allargandola, e si sono accorti che questa era la strada per perderla più rapidamente. E così via... Poiché questa è la situazione reale, non sembra azzardato ritenere, oggi, che non sarà facile per gli Stati Uniti rimanere nel Vietnam, continuare a perseguire obiettivi chiaramente irraggiungibili rifiutando la strada che viene loro aperta attraverso le proposte presentate giovedì al tavolo della Conferenza di Parigi. Il momento della verità, in ogni caso, sembra essere giunto.

Alberto Jacoviello

Il ministro degli esteri del governo rivoluzionario la compagna Thi Binh nelle vie di Parigi

Hanoi: una nuova occasione per porre fine alla guerra

Sottolineate le contraddizioni in cui versa il regime di Saigon dopo le sconfitte nel Basso Laos e a Snoul in Cambogia - Sulla questione dei prigionieri si è molto ridotto il margine di manovra degli americani

Dal nostro inviato

HANOI, 2

La stampa di Hanoi ha pubblicato stamane per esteso, ma ancora senza commenti, le nuove proposte in sette punti avanzate alla conferenza di Parigi dalla compagna Thi Binh, ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. I primi giudizi degli osservatori tendono a sottolineare l'ennesima prova di buona volontà fornita dai combattenti vietnamiti che hanno offerto agli Stati Uniti una nuova e concreta occasione per porre fine all'aggressione e ritirarsi dal Sud Vietnam con onore nell'interesse dei popoli vietnamita e americano e venendo incontro alle richieste dell'opinione pubblica mondiale, scossa dalle martellanti rivelazioni ufficiali del rapporto segreto del Pentagono. Questa offerta viene fatta nel momento in cui i combattenti indocinesi hanno ottenuto grandi vittorie, come quella nel Basso Laos e a Snoul in Cambogia, e nel momento in cui la lotta politica e militare si intensifica nel Sud Vietnam, accentuando le contraddizioni nel regime di Saigon. Tali contraddizioni isolano sempre più il gruppo più oltranzista e bellicista capeggiato da Van Thieu, il quale viene oggi pubblicamente insultato dal suo stesso vice Cao Ky.

Indubbiamente i principi fondamentali ai quali i combattenti vietnamiti hanno sempre legato la loro battaglia politica e diplomatica restano immutati; essi sono come si sa: la fissazione della data per il ritiro di tutte le truppe americane e dei paesi satelliti degli americani; la creazione a Saigon di una nuova amministrazione che si pronunci per la pace, l'indipendenza, la neutralità e la democrazia. Con tale amministrazione il Governo rivoluzionario provvisorio entrerà subito in trattative per risolvere tutta una serie di questioni tra cui la formazione di un governo di concordia nazionale. Ad Hanoi si sottolinea che, dal momento che gli americani sono gli aggressori, come il « Dossier Mc Namara » ha confermato, proprio gli americani debbono porre termine all'aggressione sia ritirando tutte le truppe sia cessando di sostenere l'attuale regime di Saigon.

Nel quadro di questa irrinunciabile posizione di principio le novità non sono di poco conto; una riguarda la data stessa del ritiro di tutte le truppe straniere, che la signora Thi Binh ha lasciato a Washington la facoltà di fissare; la seconda riguarda la questione dei prigionieri. Nixon sostiene la tesi secondo cui le truppe americane resteranno nel Sud Vietnam sino a quando vi saranno prigionieri americani. Si tratta di una posizione demagogica che la nuova proposta del GRP smantella affermando che una volta fissata la data per il ritiro delle truppe le due parti si accorderanno sulle modalità sia del ritiro stesso che della liberazione di tutti i prigionieri americani, civili e militari, nel Sud e nel Nord Vietnam, che cominceranno e si concluderanno alla stessa data.

Quali saranno le reazioni di Nixon ai sette punti della signora Thi Binh? Ad Hanoi non ci si fanno molte illusioni; si può pensare che il presidente americano cercherà di guadagnare tempo o che farà proposte diversive per non ritirare le truppe. Ma il margine di manovra di Nixon diviene sempre più stretto. La sua principale arma propagandistica sembra essergli scoppiata nelle mani perchè in base alle nuove proposte del GRP quanto più rapido sarà il ritiro delle truppe tanto più in fretta i prigionieri americani saranno restituiti alle loro famiglie. Qualunque sia la nuova manovra che Nixon studierà per l'opinione pubblica internazionale e americana, sono comunque chiari il desiderio dei vietnamiti di regolare pacificamente il problema e nello stesso tempo la loro decisione di far valere i loro diritti nazionali.

Romolo Caccavale

WASHINGTON, 2

Il nuovo piano di pace presentato ieri a Parigi dal ministro degli Esteri del GRP sud-vietnamita — piano che costituisce una ulteriore elaborazione di precedenti proposte per la soluzione del problema vietnamita — ha suscitato negli Stati Uniti una profonda impressione. Giunto sulla scia delle conferme date dal « dossier McNamara » circa le responsabilità di Washington, esso ha messo Nixon, come dicono oggi gli osservatori, *« sotto pressione »*. In altre parole, sembra difficile che il Presidente possa sottrarsi alla esigenza di dare una risposta chiara alle proposte del GRP, che lasciano intravvedere la possibilità di una rapida fine del massacro e di un sollecito regolamento politico dell'intero problema vietnamita.

Ma non è nemmeno improbabile, visto il suo comportamento passato e gli immutati obbiettivi di controllo sul governo di Saigon, che Nixon tenti di imbrogliare di nuovo le carte in tavola, e trascinare per le lunghe, di nuovo, le trattative. Ieri sera il portavoce della Casa Bianca aveva dichiarato che nelle proposte del GRP vi erano *« punti positivi »* e proposte *« chiaramente inaccettabili »*. L'A.P., indica, fra quelle inaccettabili, la fine del programma di « vietnamizzazione », che è poi il modo col quale gli USA intenderebbero continuare la guerra senza dovervi impegnare un corpo di spedizione proprio, e la creazione di un governo di concordia nazionale a Saigon.

Si sta profilando anche il tentativo di restituire un po' di credibilità a Nixon. Il tentativo è stato fatto dal presidente della Camera dei rappresentanti, Carl Albert, che dopo un colloquio con Nixon ha dichiarato che *« le cose si stanno muovendo »*, nel quadro delle *« iniziative del governo volte a mettere fine alla guerra vietnamita »*. Albert ha fatto un'unica riserva: ha detto che Nixon dovrebbe dare maggiori informazioni agli americani perchè *« vi è un divario fra quanto il Presidente sa, e quanto il popolo pensa »*. Quanto ad una data per il ritiro delle truppe, Albert ha detto di essere sicuro che Nixon l'abbia fissata ma ha aggiunto: *« Spero però che non la comunichi mai né a me né ad altri »*.

L'attenzione è comunque concentrata sul viaggio del consigliere speciale di Nixon, Kissinger, che domani sarà a Saigon, e poi si recherà a Parigi. A Saigon il regime fantoccio ha accolto, naturalmente, con commenti negativi il nuovo piano del GRP. Ci si riserva, è stato detto, di studiarlo *« con attenzione »*, ma gli osservatori americani sono concordi nell'affermare che il regime lo ha accolto *« con nervosismo »*.

Vi è anche più che nervosismo. L'*AP* rileva che col ritiro delle truppe americane l'esercito fantoccio non potrebbe resistere, che il programma di « pacificazione », chiave di volta della « vietnamizzazione », ha subito rovesci su rovesci ed è al centro dell'offensiva delle forze di liberazione, che infine corrono di nuovo a Saigon voci di colpi di Stato, per prima o per subito dopo le elezioni di ottobre.

Tutto ciò si inserisce in una atmosfera di nuove provocazioni contro il Nord. Il comando americano a Saigon si è assunto la responsabilità degli attacchi contro la parte settentrionale della zona smilitarizzata, avvenuti l'altro giorno, ma i giornali di Saigon scrivono che gli attacchi sono stati invece effettuati dalla aviazione di Saigon. Ieri, subito dopo le prime notizie degli attacchi, era stato detto che essi erano stati decisi dopo che l'artiglieria americana di stanza a sud della zona smilitarizzata si era rifiutata di aprire il fuoco sulla parte nord della stessa.

Il portavoce americano a Saigon ha dato una nuova versione per giustificare l'attacco contro il Nord di mercoledì. Ha detto che aerei USA stavano attaccando la parte meridionale della zona smilitarizzata quando sono stati presi di mira dalla contraerea *« nella parte settentrionale »* della stessa zona. Così gli aerei hanno abbandonato il loro obbiettivo e hanno attaccato la contraerea stessa, naturalmente *« per difendersi »*. Il portavoce ha però ammesso che l'attacco è durato per ben tre ore, cosa che non si concilia con la « difesa ». Il portavoce ha detto che all'azione hanno partecipato otto aerei. Ma ieri sera era stato detto che gli aerei attaccanti erano stati una ventina, compresi aerei da ricognizione solitamente disarmati, che erano stati armati per l'occasione.

HANOI, 2

Il ministero degli affari esteri della RDV ha reso nota una dichiarazione che condanna le nuove provocazioni dei militaristi americani che attentano alla sovranità e alla sicurezza della repubblica.

Il 30 giugno e il 1° luglio, dice la dichiarazione, aerei USA hanno mitragliato il villaggio di Hung Lap, mentre l'aviazione americana della parte meridionale della zona smilitarizzata ha mitragliato i villaggi di Vinh Uang, Vinh Giang e Vinh Son. Questi villaggi sono situati nella zona smilitarizzata a nord del 17° parallelo. Il 1° luglio l'aviazione americana ha attaccato la parte settentrionale della provincia di Quang Binh.

Conferenza stampa del Comitato Italia-Vietnam

L'Italia contribuisca autonomamente alla pace

La pubblicazione del « dossier McNamara » rappresenta negli Stati Uniti una tappa molto importante nel processo, ora sostenuto da ampie forze politiche e sociali, per porre fine alla guerra in Indocina: le sue implicazioni e le sue conseguenze vanno quindi oltre i confini dell'America ed investono direttamente tutti quei paesi occidentali, la cui politica governativa è stata per anni vincolata a quella di Washington, anche in base alla solidarietà politica e militare che gli Stati Uniti chiedevano in nome di ragioni contestate oggi dal « dossier Mc Namara ».

Cosa significa questo per l'Italia? Alle domande hanno dato risposta, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma nella sede del settimanale « Sette Giorni », gli esponenti del Comitato Italia-Vietnam: l'on. Boiardi del PSIUP, il sen. Calamandrei del PCI, il dr. Covatta del MPL, l'on.le Fracanzani della DC, l'on. Riccardo Lombardi del PSI, il dr. Orfei di « Sette Giorni ». Il governo italiano — ha sottolineato Calamandrei — ora deve porsi il problema di considerare in modo diverso i suoi rapporti con la politica di Washington, deve abbandonare il suo atteggiamento, così come in modo insoddisfacente è stato di recente enunciato dall'on. Moro alla commissione esteri del Senato, e pensare ad un'iniziativa autonoma — che oggi si rivela indispensabile — per la ricerca di una soluzione negoziata del conflitto, anche prendendo contatti con la parte nord-vietnamita.

A questo proposito Lombardi ha ricordato una serie di iniziative del comitato Italia-Vietnam: la richiesta del riconoscimento diplomatico della RDV, la richiesta dell'apertura di un ufficio d'informazioni del GRP del Sud Vietnam, come quelli che già esistono in altri paesi della NATO. E ne ha annunciate altre, volte da un lato all'ulteriore informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana e dall'altro ad un chiarimento dell'atteggiamento del governo: cioè la richiesta di un dibattito parlamentare e la richiesta alla TV di un dibattito sui problemi aperti dal « dossier Mc Namara » e dalle sue conseguenze.

La richiesta di un dibattito parlamentare è comunque già stata avanzata in interrogazioni ed interpellanze. Una è firmata dallo on. Fracanzani, il quale ha rilevato nel suo intervento che il governo italiano non era stato informato della situazione reale che ha contraddistinto l'intervento americano in Indocina.

Infine Lombardi ha annunciato altre due iniziative del Comitato Italia-Vietnam: l'invito che sarà rivolto ai capi delle delegazioni della RDV e del GRP a Parigi per un viaggio a Roma e il soggiorno nel nostro paese, la settimana prossima, di quattro soldati americani che hanno combattuto in Vietnam e che hanno testimoniato alla recente conferenza della commissione internazionale d'inchiesta sui crimini di guerra USA in Indocina, che si è svolta ad Oslo qualche giorno fa.

Se Kissinger lo chiederà

I vietnamiti incontrerebbero l'inviato di Nixon a Parigi

La compagna Thi Binh illustra al ministro degli Esteri francese il piano in sette punti - Le Monde agli americani: « Saper terminare una guerra »

Dalla nostra redazione

PARIGI, 2.

Il ministro degli esteri francese Maurice Schumann ha ricevuto questo pomeriggio al Quai d'Orsay la compagna Thi Binh, ministro degli esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, che ieri aveva presentato un nuovo piano di pace in sette punti

Si sa che il capo della delegazione del GRP ha esposto al governo francese, in termini ancora più netti, il contenuto di questo piano e i larghi margini di negoziato che esso permette e non si esclude ora che Parigi potrebbe — come ospite della conferenza — svolgere un ruolo di mediazione

Comunque sia, il nuovo piano del GRP, che per la prima volta non è stato respinto da Washington dove gli esperti vi hanno scorso « aspetti positivi », è giudicato dalla stampa francese di ogni tendenza come una « apertura » capace di sbloccare finalmente il negoziato: e « Le Monde » parafrasando una famosa frase di Thorez dei tempi del fronte popolare, titola l'editoriale di stasera «Saper terminare una guerra» per dire ai dirigenti americani che dopo l'insuccesso della vietnamizzazione, delle campagne nel Laos e in Cambogia, il voto del senato americano, la crisi del dollaro e la crescente opposizione sudvietnamita al governo fantoccio di Saigon, il GRP offre a Washington l'occasione di una pace onorevole e che occasioni del genere saranno sempre più rare se Washington « non si decide a voltare questa pagina di storia coloniale che essa ha voluto scrivere assumendo l'eredità dei francesi ».

Certo, afferma « Le Monde » la situazione è tale che dopo le nuove proposte del GRP i margini di manovra di Nixon appaiono ancora più ristretti sicchè « il negoziato dovrebbe uscire finalmente dal vicolo cieco in cui si trova ». Ma a questo punto, se « l'interesse manifestato dalla Casa Bianca per le proposte del GRP deve essere accolto con soddisfazione», è necessario tuttavia osservare una grande prudenza. Perchè — anche se i senatori americani non ne hanno ancora preso coscienza — il governo americano « ha messo allo studio un programma di vietnamizzazione economica destinato a rafforzare l'attuale governo di Saigon ed ad inserire definitivamente il Vietnam del Sud nella sfera dell'Asia cosidetta liberale » e questo programma, se applicato, « potrebbe avere come risultato il prolungamento ulteriore del conflitto ».

Il nodo è proprio qui: l'irrimediabile contraddizione esistente tra le parole e i piani di Nixon, tra le sue promesse di riportare a casa i « boys » per placare l'opinione pubblica e la volontà neocolonialista di mantenere nel Vietnam del Sud, sotto altre forme, una solida e permanente presenza americana. Ma l'inganno può durare a lungo?

Per quanto riguarda la parte vietnamita — cioè la delegazione del GRP e quella di Hanoi — essa attende serenamente una reazione concreta degli Stati Uniti e anzi il portavoce della RDV ha detto ieri che se il consigliere speciale del presidente americano Kissinger, proponesse di incontrare o il ministro Xuan Thuy o il consigliere Le Duc Tho, le due alte autorità di Hanoi sarebbero pronte a rispondere positivamente alla sua richiesta. Ora, si sa che Kissinger, atteso in queste ore a Saigon dove lo porta un sondaggio presidenziale circa la possibilità di un mutamento della politica americana, deve fare scalo a Parigi il prossimo 10 luglio sulla via del ritorno in patria.

« Le forme dell'incontro hanno poca importanza — ha precisato il portavoce di Hanoi lasciando intendere che un contatto segreto verrebbe accettato — ciò che importa è di sapere che Nixon è disposto a risolvere positivamente il problema vietnamita e se è disposto a rispondere positivamente al nuovo piano in sette punti del GRP ».

Augusto Pancaldi

Siqueiros escluso dal CC

CITTA' DEL MESSICO, 2

Il pittore messicano David Alfaro Siqueiros è stato escluso dal Comitato Centrale del Partito comunista messicano. Lo rende noto un comunicato del partito consegnato ieri alla stampa in cui si precisa che il provvedimento è stato preso in seguito « al comportamento pubblico dell'artista, contrario alla linea politica del partito » ed anche perché Siqueiros « ha violato a più riprese i regolamenti interni del partito ».

Cuba: tragica scomparsa di un vice ministro

L'AVANA, 2

Il comandante Eddy Sunol, viceministro degli Interni e membro del Comitato Centrale del Partito comunista cubano si è ucciso ieri. Un comunicato ufficiale diffuso oggi all'Avana annuncia che Sunol, il quale era a capo della direzione politica del ministero degli Interni, soffriva di una « malattia celebrale cronica che comportava la diminuzione graduale delle sue facoltà ». Egli risentiva delle conseguenze di « traumi e ferite multiple » subite durante la guerriglia; il comandante Sunol, conclude il comunicato, « ha sempre agito con eroismo, nobiltà e lealtà ».

Dopo la ratifica del trattato

Colloquio di Breznev con l'egiziano Riad

MOSCA, 2

Il segretario generale del PCUS, Breznev, ha ricevuto questa mattina al Cremlino il vice primo ministro e ministro degli Esteri egiziano Mahmoud Riad. Un breve comunicato diffuso dalla *TASS* riferisce che durante il colloquio Riad e Breznev hanno discusso « questioni riguardanti le relazioni sovietico - egiziane nonchè alcuni problemi dell'attuale situazione internazionale ». Il comunicato ufficiale aggiunge che la conversazione si è svolta « in una atmosfera amichevole e cordiale ». I due statisti — prosegue la *TASS* — hanno parlato della situazione nel Medio Oriente così come è determinata « dalla continuazione dell'aggressione imperialistica israeliana e dall'ostinato sabotaggio da parte del governo israeliano di tutti gli sforzi diretti alla esecuzione di tutte le clausole della risoluzione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 22 novembre 1967 e allo stabilimento nel Medio Oriente di una pace giusta e durevole ».

Riad è arrivato a Mosca il 29 giugno per la cerimonia dello scambio degli strumenti di ratifica del trattato di amicizia e collaborazione tra la Unione Sovietica e la RAU, concluso al Cairo il 27 maggio scorso da Nikolai Podgorni e Sadat. La cerimonia dello scambio degli strumenti di ratifica è avvenuta ieri a Mosca.

La legge sulla casa

(Dalla prima pagina)

to da parte sua la presentazione di un gran numero di emendamenti. In tali condizioni, il Comitato direttivo del gruppo comunista, mentre considera che un simile andamento dei lavori della VII Commissione renderebbe inattuabile il programma già deliberato dalla conferenza dei capigruppi per la seconda metà di luglio, ritiene che il comportamento del senatore Togni costituisce una palese violazione del regolamento del Senato e che le sue decisioni, chiaramente incompatibili con i doveri e le funzioni di un presidente di Commissione, debbono essere modificate con i mezzi che il regolamento stesso prevede, in modo che l'esame della legge in questione possa essere ultimato secondo le previsioni già fatte.

Il comitato direttivo ha dato mandato alla Presidenza del Gruppo di informare il presidente del Senato delle conclusioni cui esso è pervenuto ».

Questo comunicato è stato illustrato al presidente Fanfani dai compagni Terracini, presidente del gruppo, Bufalini e Perna, vice presidenti. Nel colloquio è stata sottolineata dalla Presidenza del gruppo comunista la gravità della situazione venutasi a determinare in conseguenza dell'atteggiamento del senatore Togni ed è stato chiesto a Fanfani di assumere le iniziative idonee a ristabilire il rispetto della prassi e delle norme regolamentari e del programma dei lavori approvato dall'assemblea, secondo il quale la legge sulla casa deve essere approvata prima delle vacanze.

Il direttivo del gruppo senatoriale dc, in polemica con il gruppo comunista, ha espresso « la più viva solidarietà nei confronti dell'operato di Togni ».

Le segreterie nazionali dei tre sindacati edili (FILLEA, FILCA e FENEAL) hanno preso posizione sulla grave manovra testimoniata dai fatti del Senato. I tre sindacati « esprimono la propria preoccupazione per le drammatiche conseguenze che modifiche della legge e ritardi nella sua approvazione potrebbero avere per il settore delle costruzioni dal punto di vista dell'occupazione, della ripresa dell'attività edilizia e degli effetti riformatori della legge stessa »; aggiungono quindi che « la categoria è mobilitata e pronta a scendere in lotta in difesa della legge ». Macario (CISL) ha detto che le Confederazioni sono vigilanti e che non accetteranno « nè una linea di svuotamento, nè una linea di insabbiamento delle riforme ».

Ed ecco, in sintesi, i punti centrali dell'attacco che, per bocca di Togni, DC e destre vogliono portare ad alcuni dei punti più positivi e qualificanti della legge. In primo luogo come ha sottolineato il compagno Cavalli, commentando la relazione Togni, si tenta di salvaguardare ad ogni costo il principio della disponibilità assoluta delle aree da parte dei grandi proprietari e delle grandi immobiliari, che invece il testo della legge intacca, introducendo il principio dell'esproprio.

In questa direzione, Togni chiede di rivedere la parte della legge che disciplina le espropriazioni, prevedendo: 1) di sopprimere il richiamo al risanamento anche conservativo degli agglomerati urbani, ai parchi nazionali e agli immobili; 2) di rivedere l'art. 16, che fissa la indennità di esproprio per i fabbricati destinati ad attività commerciali, industriali, ecc., solo in base al valore agricolo dell'area e a quello del fabbricato. Secondo le proposte di Togni, invece, l'indennità dovrebbe tener conto anche della redditività dell'immobile e del compendio aziendale, arrivando, come si dice in termine legale, ad un « giusto ristoro », cioè ad un aumento del prezzo che gli enti locali dovrebbero pagare ai proprietari per l'esproprio.

Altra grave proposta di modifica riguarda la percentuale delle aree espropriate che possono essere cedute in proprietà: come si sa l'articolo relativo è stato oggetto di un duro scontro alla Camera, dapprima fra opposizione di sinistra e maggioranza, e quindi fra socialisti e DC. Alla fine tale percentuale fu fissata in una quota che va dal 15 al 30 per cento: ora Togni (e attraverso di lui la DC e le destre) chiede che tale quota sia portata a un minimo del 30 e ad un massimo del 50 per cento delle aree espropriate. A Togni inoltre sembrano troppo pochi i 99 anni durante i quali i costruttori dovrebbero godere (secondo la legge approvata alla Camera) del diritto di superficie sulle aree espropriate e destinate a fini non residenziali, per cui propone di elevare la durata del diritto di superficie; troppo limitate vengono giudicate pure le percentuali — dal 10 al 50 per cento — delle superfici che possono essere cedute in proprietà a fini non residenziali.

Un secondo punto dell'attacco della relazione Togni alla legge sulla casa riguarda la possibilità degli enti locali di ottenere nuovi strumenti legislativi — e quindi nuovi poteri — per poter operare con maggiore autonomia nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia. La legge approvata dalla Camera dà, ad esempio, la facoltà ai Comuni di mettere all'asta, in casi di necessità, parte delle aree espropriate e di incamerare nei propri bilanci le differenze fra il prezzo pagato per l'esproprio e il ricavato dell'asta. Secondo Togni, ciò trasformerebbe, addirittura, i Comuni (le cui condizioni finanziarie disastrose sono note a tutti), in speculatori, permettendo ad essi di « lucrare il maggior prezzo rispetto a quello di esproprio ». Per ovviare a questo inconveniente, il senatore dc propone che le differenze di prezzo vengano regalate ai vecchi proprietari delle aree espropriate!

Sempre in materia di poteri dei Comuni, la relazione Togni propone la soppressione del diritto affidato dal testo della legge ai Comuni, di intervenire sulla fissazione degli affitti o dei prezzi di vendita degli stabili costruiti sulle aree pubbliche: secondo il parlamentare democristiano, questa norma, che può proteggere almeno parzialmente gli inquilini dagli speculatori, fissando affitti più equi, sarebbe invece « vessatoria » nei confronti, appunto, dei « poveri » speculatori.

Altra norma che la relazione considera « inammissibile » è quella contenuta nell'articolo 67, secondo la quale il governo è delegato ad emanare norme per la diminuzione degli affitti degli alloggi costruiti dall'edilizia pubblica dopo il 1963. Per Togni, questa misura è un incentivo all'autoriduzione degli affitti: ciò significa che le migliaia di famiglie che già hanno strappato, spesso con dure lotte, la riduzione dell'affitto, e le altre migliaia che attendono una analoga misura di giustizia, si troverebbero invece nuovamente alla mercè dei padroni di casa.

Il senatore democristiano, inoltre, difende la sopravvivenza degli enti burocratici per la costruzione di alloggi, dei carrozzoni cioè come la Gescal, di cui la legge prevede la eliminazione entro il 1972. Al contrario, Togni non nasconde le sue preferenze verso le cooperative a proprietà divisa nei confronti di quelle a proprietà indivisa, mentre non una parola è stata spesa, in trentadue pagine di relazione per lamentare la esiguità dei finanziamenti, che pure è uno dei limiti più seri della legge.

Ferma risposta operaia

(Dalla prima pagina)

navi della flotta Finmare. Su questi problemi ieri a Trieste si è svolta una giornata di lotta dei marittimi. Per tutto il giorno le navi sono rimaste bloccate nel porto. I lavoratori sono sfilati in corteo per la città.

Anche nelle campagne la lotta si fa più sempre più dura: in tutta la provincia di Foggia i braccianti hanno ieri scioperato dando vita a manifestazioni nei vari centri. Un primo successo è stato ottenuto a tarda sera: il prefetto è stato costretto dalla forte pressione a convocare nuovamente le parti, dopo che le posizioni degli agrari avevano portato alla rottura della trattativa per il contratto. Nuove, più forti azioni sono previste anche per i duecentomila lavoratori alberghieri che si stanno battendo per il contratto.

Le segreterie nazionali dei ferrovieri aderenti alla Cgil, Cisl e Uil, di fronte al silenzio che mantiene il governo sul problema della abolizione degli appalti e su quelli degli organici, hanno deciso di sottoporre ai propri organi centrali, convocati per il giorno 10, la proposta di effettuare uno sciopero di 24 ore dei ferrovieri e dei lavoratori degli appalti dalle ore 21 del 19 alle ore 21 del 20 luglio.

Dimissioni del governo giapponese

TOKIO, 2

Il governo del primo ministro Eisaku Sato ha rassegnato oggi le dimissioni.

Il gabinetto era in carica dal gennaio 1970. Sato ha deciso di procedere ad un rimpasto a seguito del risultato delle elezioni della Camera alta di domenica scorsa in cui il partito liberal-democratico ha perso un seggio

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno 23 700, semestre 12 400, trimestre 6500. ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14 400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale, feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali. Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19